

Londra, bomba al mercato: 48 feriti

L'attentato, non rivendicato, nel quartiere di Brixton

LONDRA Il quartiere di Brixton, a sud di Londra, è stato scosso ieri sera da una violenta esplosione avvenuta davanti a un mercato locale. L'esplosione, secondo quanto riferito da un portavoce di Scotland Yard, ha provocato quarantotto feriti tra i quali un bimbo di neanche due anni e due poliziotti.

Negozi e banchi sono stati danneggiati, vetri sono esplosi. Il portavoce ha affermato che sono giunti sul posto un elicottero della polizia e tutti i servizi di emergenza necessari per far fronte a situazioni di questo tipo. A esplodere sarebbe stata un rudimentale ordigno anti-uomo che ha lanciato frammenti di

ferro sulla folla. Secondo quanto riferito dalla stazione Tv satellitare Sky News sulla base dei racconti di alcuni testimoni oculari, l'ordigno esplosivo contenente dei chiodi. I testimoni hanno infatti detto di aver visto molti feriti colpiti da chiodi in varie parti del corpo immediatamente dopo l'esplosione.

«Si tratta di un atto gravissimo e irragionevole - ha dichiarato in serata il ministro dell'Interno britannico, Jack Straw - La nostra solidarietà va ai feriti, alle loro famiglie e alla famiglia dell'agente di polizia ferito».

Un testimone oculare, Michael Christie, 16 anni, che ha un banco di frutta e verdura al mercato di Bri-

xton, ha dichiarato che la borsa probabilmente si trovava dentro un sacco della spesa di colore blu che era stato depositato fra due banchi. «Un uomo alto, con i capelli biondi, ha detto di avere una bomba nel sacchetto. Un ragazzino l'ha alzata. La bomba è esplosa subito dopo» ha detto Michael Christie aggiungendo che il ragazzino ha riportato solo ferite leggere sotto la pianta del piede. «Un mio amico che fa l'infermiere ha tentato di portare soccorsi. C'era un uomo con un chiodo che era andato a conficcarsi nella testa». Ancora, «una persona si è trovata un chiodo nel torace» ha raccontato un abitante di Brixton, Jools Thomas.



Sonia Gandhi, presidente del Partito del Congresso Ansa-Epa

Crisi in India: è l'ora di Sonia

Per un voto cade il governo della destra nazionalista indù È la Gandhi la candidata alla guida del nuovo esecutivo

Si dimettono i deputati della Bhutto

Karachi (Pakistan)Dopo la condanna a cinque anni di prigione all'ex premier Benazir Bhutto, tutti i deputati del suo Partito Popolare del Pakistan si sono dimessi dal loro seggio. Il Partito ha convocato per ieri uno sciopero generale di protesta contro la sentenza. A Karachi lo sciopero è stato largamente ignorato, ma nel sud dello stato di Sindh, dove la Bhutto è nata, la vita quotidiana si è paralizzata: negozi e uffici chiusi, strade deserte, specie nelle città più piccole e nei villaggi. Un tribunale di Lahore ha condannato la ex premier e suo marito - già in carcere da quasi tre anni - Asif Ali Zardari, per reati di corruzione e abuso di potere.

NUOVA DELHI Per un solo voto ieri è caduto il governo nazionalista indiano al potere da tredici mesi. La mozione di fiducia nei confronti dell'esecutivo di coalizione guidato dal nazionalista indù Atal Bihari Vajpayee è stata bocciata dal Parlamento che ha votato 270 no contro 269 sì. Il voto della sconfitta viene dall'inaspettato volta faccia di uno degli alleati e di gruppi neutrali dell'opposizione: Saifuddin Soz, deputato del Partito della conferenza Nazionale alla guida del Kashmir indiano, ha votato contro malgrado il suo gruppo avesse promesso il proprio sostegno al governo.

Il voto di fiducia, il secondo dall'insediamento del governo Vajpayee, si era reso necessario dopo l'uscita dalla fragile maggioranza del partito tamil Aiadmk, che alla Camera bassa ha 18 seggi. Aiadmk voleva che fosse reintegrato il capo di Stato maggiore della Marina militare, rimosso dall'incarico per ordine del ministro della Difesa, che quest'ultimo si dimettesse e che il Parlamento aprisse un'inchiesta sulle accuse di corruzione mosse

al dicastero. Ma il governo guidato dal Bharatiya Janata di Vajpayee aveva respinto le richieste e la parola era passata all'organo legislativo. Già venerdì la maggiore forza dell'opposizione, il Partito del Congresso, aveva annunciato che se si fosse aperta la crisi avrebbe cercato di formare un governo, con una nuova coalizione. Candidata naturale alla guida dell'esecutivo è Sonia Gandhi, vedova del primo ministro Rajiv Gandhi e leader del Congresso. Ma non è affatto scontato che l'opposizione riesca a mettere insieme una maggioranza in un quadro politico da diversi anni caratterizzato da una grande frammentazione e litigiosità.

La Gandhi sarà convocata dal presidente della repubblica Kocheril Raman Narayanan e, secondo le previsioni dei politici, Sonia formerà un governo «monocolore» e minoritario - il Congresso ha poco più di 140 deputati su un totale di 543 - quindi sicuramente chiederà il sostegno «esterno» ad una decina di altri gruppi parlamentari. L'esito del voto è sta-

to determinato da cinque deputati del Partito Bahujan Samaj (Bsp) che ieri aveva deciso di astenersi dal voto, hanno invece votato contro il premier. Mentre Soz ha spiegato che il suo voto contrario è stato nell'interesse del laicismo, la leader del Bsp, Mayawati ha detto che il suo partito ha cambiato posizione in ritorsione alla rottura dell'unione del partito del premier, Bharatiya Janata (Bjp), nazionalista hindu, con il Bsp nello stato settentrionale di Uttar Pradesh. La mozione di fiducia era stata chiesta dallo stesso Vajpayee, dopo che 18 deputati del «All India Anna Dravida Munnetra Kazhagam» (Aiadmk) avevano ritirato il loro sostegno al governo. Dopo la votazione, Vajpayee ha rassegnato le dimissioni del suo governo nelle mani del presidente K.R. Narayanan, che gli ha chiesto di rimanere in carica fino alla formazione del nuovo esecutivo. «Accetto con umiltà il verdetto del Parlamento. Mi sento libero e non escludo la possibilità di elezioni anticipate», ha detto Vajpayee ai giorna-

listi commentando la sconfitta della sua coalizione, composta da ben 18 gruppi politici. Per il Congresso ha parlato Arjun Singh, uno dei dirigenti del partito che ha governato l'India per 46 dei suoi 51 anni di storia come nazione indipendente. «Sonia Gandhi sarà la nostra candidata», ha ribadito. Se non si dovesse trovare una nuova maggioranza, le elezioni verrebbero anticipate di quattro anni rispetto alla scadenza naturale della legislatura.

La sconfitta parlamentare con le conseguenti dimissioni del governo Vajpayee ha avuto forti ripercussioni sulla Borsa di Bombay. Dopo l'immediato vistoso ribasso di oltre il 7% che ha seguito la notizia delle dimissioni, l'indice BSE dei trenta principali titoli ha chiuso in calo del 6,88%. Gli osservatori sostengono che gli analisti abbiano sopravvalutato le ripercussioni della caduta del governo. Ma l'uscita di scena di Vajpayee preoccupa, sarà in grado il Paese di varare la manovra finanziaria per l'anno '99-2000?

V.L.

Turchia alle urne sotto l'incubo Islam

Cresce il partito filo-curdo

ANKARA La Turchia vota. Oggi si aprono le urne per legislative e amministrative anticipate in una situazione che, nonostante un quasi golpe nel 1997 e la cattura del leader del Pkk Abdullah Ocalan lo scorso febbraio, ripropone i vecchi fantasmi di una nuova vittoria degli islamici e dell'irrisolto conflitto curdo. Sono 37,5 milioni gli elettori che dovranno scegliere i 550 deputati dell'assemblea monocamerale, 3.215 sindaci, 33.943 consiglieri comunali, per la prima consultazione legislativa e locale unificata dal 1946.

Le legislative si sarebbero dovute tenere nel 2000 ma le dimissioni del primo ministro Mesut Yilmaz coinvolto in uno scandalo mafioso, hanno costretto il presidente Suleyman Demirel a convocare una consultazione anticipata. Gli ultimi sondaggi, pubblicati a ripetizione dai giornali nonostante il formale divieto, indicano un testa a testa fra il Partito della Virtù (Fp, filoislamico, conservatore) e il Partito della Sinistra Democratica (Dsp, sinistra nazionalista) del premier Bulent Ecevit. Ecevit si giova del successo riportato con la cattura di Ocalan, anche se finora non ha approfittato di ciò per proporre quelle riforme democratiche che molti si aspettano.

Ecevit, attualmente a capo di un esecutivo di minoranza, è anche avvantaggiato dal fatto di non essere coinvolto negli scandali che hanno invece investito Yilmaz, leader del Partito della Madrepatria (Anap), e Tansu Ciller del Partito della Giusta Via (Dyp), entrambi di destra. Ma secondo gli osservatori, malgrado una forte spinta, il Dsp (che adesso ha 59 seggi) sarebbe ancora superato dagli islamici. E comunque, anche nel caso di un sorpasso, Fp (144 seggi), più forte nelle zone rurali, otterrebbe quasi certamente un maggior numero di deputati mantenendo il primato in parlamento. Ciò grazie al complesso sistema proporzionale turco che favorisce i partiti forti nei piccoli centri.

Secondo le indagini demoscopiche, Hadep, il partito filo-curdo, potrebbe arrivare sino al sette per cento conquistando un consistente numero di amministrazioni comunali. Hadep, ritiene di essere addirittura in grado di oltrepassare la soglia del 10 per cento e comunque di conquistare gran parte dei municipi del sud est. Un'eventualità che le autorità di Ankara guardano con preoccupazione, potendo configurarsi come una «autogestione curda» nella regione. Una «autogestione», da parte di un partito i cui dirigenti sono detenuti per presunta collaborazione col Pkk e che si scontrerebbe con il rifiuto ufficiale a ricercare una «soluzione politica» ad un problema che per Ankara «non esiste». E ciò, nonostante la cattura di Ocalan avesse fatto sperare che il premier - il quale ha rivolto un appello inascoltato al Pkk ad arrendersi - varasse una legge sui pentiti e un'amnistia per favorire la riconciliazione nazionale. Il tema curdo è stato peraltro ignorato in campagna da tutti i partiti, a cominciare da Fp che pure, dall'altro lato della barricata, si ritrova emarginato esattamente come Hadep. Un persistente veto dei militari - che costrinsero nel 1997 alle dimissioni il primo governo a guida islamica di Necmettin Erbakan - ed una minaccia di chiusura sembrano infatti escludere che, pur vincitore, possa formare un governo. Ma sono in molti a chiedersi come continuare a far finta che Fp, principale partito in Parlamento, non esista.

Roma
manifestazione nazionale
24 aprile 1999
treno speciale
da
Bologna

Ritrovo stazione centrale di Bologna
piazze ovest partenza ore 9.30
Per prenotazioni e informazioni tel. 051.4198.202 - 051.4198.203

Il mondo cambia

SICURI SENZA RAZZISMO

**SOLIDARIETÀ AI PROFUGHI DEL KOSOVO
PER UNA PACE GIUSTA**

